

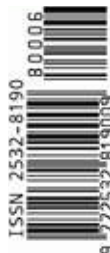
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

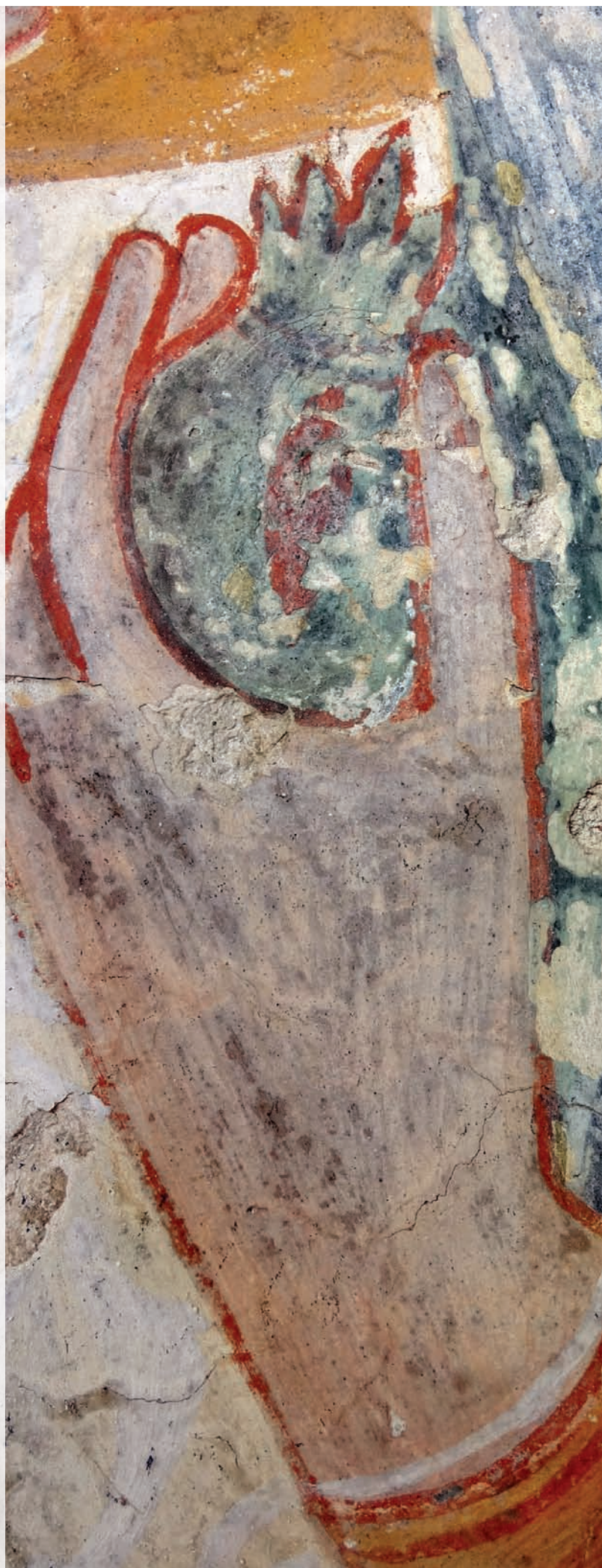
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Sarra, La lattèrë, La balia, in "MATHERA",
anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 129-131,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

“La lattèrè” La balia

di Angelo Sarra

La difficoltà o l'impedimento di allattare i neonati sono eventualità che al giorno d'oggi vengono opportunamente affrontate adottando un preparato artificiale dotato di analoghe caratteristiche. In passato, quando questo sussidio parallelo non era ancora conosciuto, tale incombenza, che, per natura e tradizione, competeva alla madre, veniva affidata a una figura ormai scomparsa nella società moderna: la *balia* (voce che, per tramite del francese, si collega al latino *bajulus* “portatore, funzionario”, alla base anche di *balia* “autorità, governo”, in senso figur. anche “completa soggezione”).

La necessità di ricorrere a queste persone si poteva verificare imprevedibilmente e senza intenzione volontaria, in presenza di problemi che insorgevano per via della mancanza di informazioni o sostegno corretti. Le *balie* potevano essere, per esempio, donne che avevano perso il proprio bambino alla nascita, o che, in altri casi, accoglievano i figli di madri morte di parto. A dire il vero, in caso di impossibilità di fruire del latte materno si ricorreva anche al *latte d'asina*, che poteva essere somministrato pure quando, per ragioni fisiologiche, il flusso normale aveva termine o non possedeva più la conveniente sostanza; l'uso di questo supporto alimentare animale era determinato dal perdurare dello svezzamento del bambino fino ai quattro anni (fig. 1).

Si trattava di spontanee contromisure inserite in un sistema sociale che reagiva così alla necessità di far fronte alla morsa della povertà e all'alta percentuale di mortalità infantile e femminile dell'epoca.

Ma, soprattutto nelle classi agiate, fino agli inizi del Novecento, era consuetudine affidare i bambini a un'altra donna, spesso scelta tra i contadini o il personale di servizio, perché provvedesse a nutrire con il proprio latte il neonato, ed evitasse alle signore di buona famiglia che con l'allattamento il loro fisico si appesantisse irrimediabilmente.

Si trattava il più delle volte di donne di umili origini che avevano appena partorito o erano in procinto di partorire; dovevano essere sane e robuste per garantire



Fig. 1 - Balia con la mamma e il bambino (primo ventennio del Novecento)

alimentazione adeguata al bambino; di solito, erano le famiglie stesse a presentare le donne incinte al medico condotto o alla levatrice del paese, proponendo spesso il pagamento di una tariffa. Per svolgere questo ruolo la donna generalmente lasciava la campagna e si recava in città dove risiedevano le famiglie altolocate; talvolta, provvedeva alla cura del piccolo senza allattarlo, in questo caso veniva chiamata *balia asciutta*.

Una volta terminato l'allattamento, accadeva di frequente che la donna restasse in famiglia come donna di servizio; si instaurava, così, un legame

affettivo molto forte tra la balia, il proprio figlio naturale (che aveva continuato ad accudire) e il cosiddetto “fratello o sorella di latte”, un vincolo che, spesso, proseguiva nel tempo.

Una figura, quella della *balia*, presente anche nella collettività materana e riconosciuta come *la lattèrè*, letteralmente “la lattaia”, denominazione più trasparente rispetto alla parola italiana, perché si riferiva direttamente all'elemento fondamentale della sua funzione: “il latte”; anche nei paesi vicini il termine ufficiale era rifiutato a vantaggio di altri, come *a nutrizzè*, “la nutrice”.

Vorrei adesso rendere partecipe il lettore di un ricordo familiare che riguarda il mestiere della *lattèrè*.

Siamo nella seconda metà dell'Ottocento: dall'unione fra la mia bisnonna Angela Nicola Petrino, la cui professione era “filatrice”, e il mio bisnonno Antonio Vincenzo Sarra, guardia rurale dell'azienda agricola dei Malvezzi (in contrada Le Matinelle a Matera), nasce nel 1878 mio nonno Rosario Domenico (familiarmente chiamato “Sàr-Dëmúnèchë”). Nella fase di allattamento della Petrino, in virtù delle sue buone condizioni fisiche e delle positive referenze morali, ma per via anche della posizione lavorativa del marito, salariato dei Malvezzi, costei fu prescelta per la cura e la nutrizione del piccolo Luigi Malvezzi (Don Luúgg), nato pochi mesi dopo di quello stesso 1878 (ASM).

Quest'ultimo era il figlio del Duca Marco Malvezzi e di Vincenza Malvezzi, sua cugina (figlia dello zio Do-



Fig. 2 - Rosario Domenico Sarra (foto Archivio Angelo Sarra)

menico, quinto duca), unitisi tra loro in matrimonio, nonostante il vincolo familiare, forse per l'esigenza di ricostruire il patrimonio del casato nobile. A dispetto della differenza di ceto e di impegni personali, tra i due "fratelli di latte" i rapporti si mantennero nel tempo sempre connotati da reciproco rispetto (figg. 2 e 3).

Curiosità relative alle donne in allattamento

Nei tempi passati, soprattutto tra le classi più umili, l'abbigliamento femminile, per qualsiasi età non prevedeva l'uso del reggiseno; però, principalmente tra le ragazze da marito, era frequente l'impiego del corsetto, una fascia di tessuto rigido o steccato che stringeva il torace tra la vita e il seno, sostenendolo e spingendolo in alto, con il risultato di esaltarne le forme. Un seno prosperoso e messo in evidenza provocava certo l'apprezzamento del genere maschile, ma anche l'invidioso risentimento delle giovani che non potevano competere nella scelta per un eventuale matrimonio. Tutto però era sottoposto alla rigida e accomodante sorveglianza sociale che si esprimeva con il detto: *La rrèbba spannit iè mmènza vènnitè*, "La roba esposta è per metà già venduta".

A *ddè la mènna*, era questa la locuzione per "allattare": in quel periodo *la lattèrè* - o la puerpera - indossava una camiciola bianca, provvista di bottoncini, facilmente sfilabili dall'asola, per favorire la presa e la fuoriuscita del seno; in quella circostanza, per pudore, la donna si copriva il petto con un telo bianco, oppure si metteva in disparte; all'inizio per agevolare *u nunn* "il neonato" nell'attaccamento o *cuapùcchj* "al capezzolo", si cospargeva il capezzolo di saliva.

Il primo latte della prima poppata era chiamato *la*

chëlèstr "il colostro" (secrezione lattiforme, denso giallina, ricca di proteine e sali minerali, ma povera di grassi e carboidrati, dotata di proprietà lassative e fondamentale per la protezione del delicato apparato digerente del neonato da infezioni).

La rennètrè (da *rendere*, definire la "resa" ottimale della poppata) era il primo latte del seno materno, fuoriuscito per stimolo naturale della funzione secretoria della ghiandola mammaria delle puerpere (fig. 4).

Durante l'allattamento spesso le donne contraevano *u pil alla mènna*, "la mastite". Quando il flusso del latte era ostacolato da una infezione coagulava e dava luogo a febbre elevata accompagnata da forti dolori ai seni. Si curava con impacchi di acqua calda che favorivano l'uscita del latte; ci si adoperava anche affinché i neonati eseguissero una suzione vigorosa, al fine di sbloccare il condotto lattifero.

Allòtt pèlittè "allatta con il massimo scrupolo", era questo il consiglio che veniva impartito a chi doveva allattare al seno, perché, un tempo, era diffusa l'opinione che in quel periodo la donna poteva continuare ad avere rapporti sessuali senza eccessive precauzioni, nella convinzione di non incorrere in una nuova gravidanza; convincimento infondato che portava come conseguenza il verificarsi di nascite a breve distanza fra di loro.

Quando piangeva il bimbo si faceva *u pèpùtèlè* una tettarella di fattura artigianale per neonati; era realizzata utilizzando un lembo di un fazzoletto di cotone, possibilmente bianco, nel quale si racchiudeva della mollica di pane intrisa d'acqua e impastata con zucchero.

Ai neonati *cazzitè* "irrequieti", si somministrava *la*

Fig. 3 - Luigi Malvezzi, Duca di S. Candida (foto Archivio Nino Vinciguerra)





Fig. 4 - L'allattamento al seno in una "casa grotta" dei Sassi di Matera (foto Archivio Muv Matera)



Fig. 5 - Fiori e capsule di papavero (foto Giuseppe Gambetta)

papògnj, un improvvisato sonnifero, preparato con il papavero; a volte, però, si esagerava nelle dosi e il bimbo sprofondava in un sonno letargico che durava molte ore; accadeva, purtroppo - se si vuol dar credito agli allarmati racconti degli anziani - che alcuni bimbi non si risvegliassero più (fig. 5). Accanto a queste forme alquanto aggressive esistevano però modalità molto più tranquillizzanti e di impianto domestico e affettivo; per favorire il sonno ai neonati, le mamme, le nutrici o altre componenti femminili della famiglia erano solite cantare una specifica *ninna nanna*.

Si tratta di un canto tramandato oralmente, facente parte della tradizione materana e che recentemente ho recuperato e ricucito in seguito a svariate interviste, poiché ciascuna ne riportava solo un frammento. Segue il testo con traduzione a fronte, e un link alla registrazione sonora del brano (eseguito da Eustachio Di Cecca), disponibile anche in Qr Code (basta inquadrarlo con un'apposita applicazione dello smartphone). Il brano è depositato alla Siae dal sottoscritto e da Eustachio Di Cecca.



Note bibliografiche

ASM, *Archivio di Stato di Matera*;

da documenti di archivio si sono tratte le seguenti informazioni:

- Angela Nicola Petrino, nacque il 5 dicembre 1848.
- Antonio Vincenzo nacque il 9 febbraio 1845.
- Il matrimonio fu celebrato il 15 maggio 1870, a seguito del quale avevano eletto a domicilio l'abitazione sita in Via S. Antonio, al n. 5.
- Rosario Domenico Sarra nacque il 21 giugno 1878, Atto 322 del Registro delle Nascite del 1878.
- Luigi Malvezzi nacque il 14 dicembre 1878, Atto 663 del Registro delle Nascite del 1878.

LA NINNA NÓNNA

*Ninna nónna e ninna nínna vòl
u fùgghj chióng i lla mámmi nan vòl;
ninna ninna e ninna ninna sunē
chióngē lu fùgghj mīj ca u fēsc súnna, oh!
la mómm l'ò ccucuej e ll'ò candè
u fùgghj mīj u súnna l'av a ffej!
oh ... ninn oh!
la mómm l'ò ccucuej
i ll'ò addèrmès;
quónna s'ò rrèvigghjè còmm a nē pèsj,
còmm a nē pèsj i ccóm a na sarèch,
u fùgghj mīj u súnna l'av a ffè!
Uè súnna, súnna mīj, piccè ca nán gi vín ?
ti vín all'óra ca venúst ajtr ...
ninn oh! ninn oh!*

LA NINNA NANNA

Ninna nanna e ninna nanna vuole,
il figlio piange e la mamma non vuole;
ninna ninna e ninna ninna suoni,
piange il figlio mio perché gli fa sonno, oh!
la mamma lo metterà a letto e gli canterà
il figlio mio il sonno lo farà!
oh ... ninna oh!
la mamma lo metterà a letto
e l'addormenterà;
quando si sveglierà sarà come un pesce,
come un pesce e come una aringa,
il figlio mio il sonno lo farà!
Oh, sonno, sonno mio, perché non vieni ?
tu vieni a quell'ora in cui venisti ieri ...
ninna oh! ninna oh!